

PER DISTRICARSI NELLA RETE

brevi note di Angela Lischetti

Insulti, umiliazioni, violenza fisica: il bullismo non è uno scherzo.

Il bullismo è una violazione dei diritti umani. (*Amnesty International*)

CHE COS'È IL CYBERBULLISMO?

Il termine "Cyberbullismo" fu coniato dall'educatore canadese Bill Belsey nel 2002.

Ma che cos'è? *Il cyberbullismo definisce un insieme di azioni aggressive e intenzionali, di una singola persona o di un gruppo, realizzate mediante strumenti elettronici (sms, mms, foto, video, email, chatt rooms, instant messaging, siti web, telefonate), il cui obiettivo è quello di provocare danni ad un coetaneo incapace a difendersi.* (<http://www.miur.gov.it/bullismo-e-cyberbullismo>)

Oppure secondo una più recente definizione: **Qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore** (legge 2017, n. 71, art.1).

COSA HA IN COMUNE CON IL BULLISMO?

- la prepotenza è intenzionale e orientata a creare un danno
- la prepotenza ha carattere continuativo e deve essere rivolta ad una stessa vittima
- l'intenzione è di nuocere (lo scopo delle azioni è quello di ferire, intimidire, spaventare, ridicolizzare)
- la vittima è incapace di difendersi poiché inferiore di forze rispetto al bullo

QUALI ELEMENTI CARATTERIZZANO IL CYBERBULLISMO?

- la preoccupante crescita: secondo i dati della Polizia Postale, oggi 2 ragazzi su 3 dichiarano di aver avuto esperienza diretta o indiretta di fenomeni di questo tipo
- la dimensione spazio-temporale, ovvero, se gli episodi di bullismo terminano con le lezioni scolastiche e la vittima ha modo di allontanarsi dalle prepotenze subite, nel cyberspazio non esiste momento in cui la vittima possa mettersi al riparo
- l'assenza di contatto diretto tra vittima e bullo
- la possibilità di diffusione veloce e molto ampia del materiale cyberbullistico
- l'alta disinibizione (i cyber bulli tendono a fare online quel che forse non farebbero nel quotidiano)
- la diversa posizione degli spettatori: nel cyberbullismo gli spettatori possono essere assenti o presenti, conoscere la vittima o ignorare la sua identità. Quando sono presenti, possono, inoltre, assumere una funzione passiva o attiva
- la presenza di due categorie di cyberbullismo: diretto e quello indiretto. Nel cyberbullismo diretto il bullo utilizza strumenti di messaggistica istantanea (sms, mms, chiamate, e-mail) che

esercitano un effetto immediato sulla vittima poiché diretti solo a lei; mentre nel cyberbullismo indiretto, il bullo utilizza aree pubbliche della rete (es. social network, blog, forum) dove anche altri utenti possono e/o vedere messaggi, foto e video insultanti (Langos C., 2012) che spesso assumono un carattere di diffusione virale

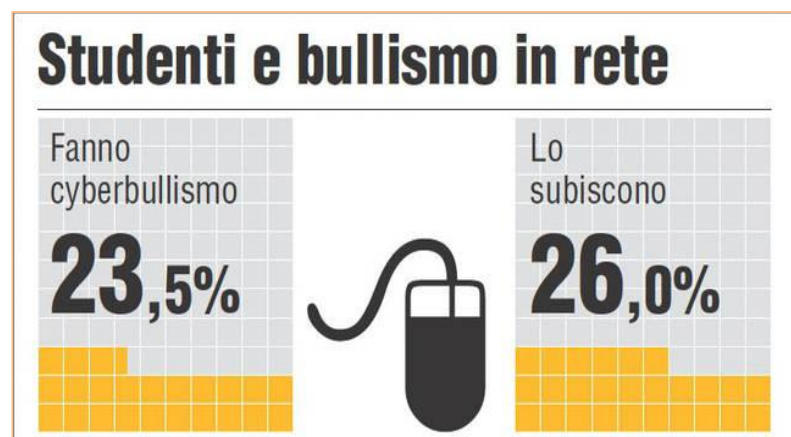
- È importante ricordare che non tutti i commenti maleducati o i messaggi molesti rientrano nel concetto di cyberbullismo. A volte si tratta semplicemente di ciò che può essere definito stoltezza o scarsa sensibilità. Troppe tipologie di comportamento vengono indicate o vissute come "cyberbullismo", provocando nel ricevente una reazione eccessiva, negli adulti un'ansia ingiustificata e conseguentemente risposte non appropriate

DOVE AVVIENE?

In un "non-luogo". Agisce attraverso le nuove tecnologie (computer, tablet, smartphone), tramite social network ed App (Facebook, MSN messenger, Twitter, Ask.com, My Space, Instagram e Whatsapp ...).

CON CHI SE LA PRENDONO I CYBERBULLI?

La vittima del cyberbullo è scelta perché 'diversa' per le idee, l'orientamento religioso, per il suo aspetto estetico (per la bruttezza/bellezza, che 'spicca' nel gruppo), per la timidezza, l'eccessiva emotività, per il suo supposto orientamento sessuale, perché straniero, per l'uso di un abbigliamento non convenzionale, perché troppo diligente e non raramente perché disabile. Spesso la vittima, attaccata da più parti e a lungo, in un crescendo di angoscia e tormenti, finisce per accettare passivamente le vessazioni e, colpevolizzandosi, non si confida con nessuno, anche perché teme ritorsioni e offese ancora più gravi.



QUALI ATTORI STANNO SULLA SCENA OLTRE A PERSECUTORE E VITTIMA?

Nel cyberbullismo assistiamo alla piena partecipazione di tutti quei personaggi, che nel caso del bullismo tradizionale, pur compiendo danni, rimangono in seconda fila. Si tratta di tutti quei ragazzi "spettatori", i *bystanders*, che osservano il fenomeno, ma non intervengono a favore della vittima, e condividendo video o foto sui social network, alimentano la portata della sua pericolosità, dando vita a un vero e proprio processo di vittimizzazione.

PERCHÉ È UN FENOMENO COSÌ PERICOLOSO?

Il cyberbullismo è un fenomeno molto grave perché, in pochissimo tempo, le vittime possono vedere la propria reputazione danneggiata in una comunità molto ampia, anche perché i contenuti screditanti, una volta pubblicati, possono riapparire a più riprese in luoghi diversi sfuggendo al controllo di chiunque. Inoltre la frequente condizione di anonimato dell'agente e il mancato contatto corporeo con la vittima amplifica ulteriormente ogni atto aggressivo.

Il cyberbullismo ha conseguenze negative sul rendimento scolastico, sui rapporti sociali e può portare a serie conseguenze sulla salute della vittima. Può provocare difficoltà di concentrazione, ritiro dalla vita sociale (scolastica e personale), aggressività, ansia, depressione e nei casi peggiori il suicidio.

QUALI COMPORTAMENTI PUÒ ASSUMERE IL CYBERBULLO?

Il fenomeno presenta aspetti diversi che sono stati classificati in base al tipo di azione e di comportamento del cyber bullo:

- **Flaming:** inviare messaggi online violenti e volgari, che mirano a suscitare scontri verbali in un forum;
- **Harassment (Molestie):** inviare ripetutamente messaggi offensivi mirati a ferire il destinatario;
- **Denigration (Denigrazione):** insultare o diffamare qualcuno online attraverso maldicenze e pettegolezzi solitamente di tipo infamante e crudele, volte a danneggiare la reputazione della vittima;
- **Impersonation (Furto d'identità):** l'aggressore acquisisce le informazioni personali e i dati di accesso (nick name, password) di un account della vittima, allo scopo di danneggiarne la reputazione;
- **Outing:** condividere online informazioni imbarazzanti, segreti o foto compromettenti di qualcuno;
- **Trickery (Inganno):** ottenere la fiducia di qualcuno per poi rendere pubbliche in rete le informazioni carpite con l'inganno;
- **Exclusion (Esclusione):** escludere deliberatamente qualcuno da un gruppo online (chat, forum, lista di amici etc.), per provocare un senso di emarginazione
- **Cyberstalking:** esercitare molestie e denigrazioni ripetute e minacciose mirate a incutere paura.

(N. Willard, nel 2006).

COME RISPONDERE A UN ATTACCO DI CYBERBULLISMO?

- bloccare messaggi e mail
- non cancellare messaggi o mail
- evitare di rispondere in maniera seccata, ribattere a un'offesa con un'altra offesa
- evitare di frequentare, almeno per un po', quei posti (forum, gruppi di Facebook, di Whatsapp) in cui la tortura è iniziata
- utilizzare le funzioni nascondi/mute/hidden
- utilizzare le funzioni ban e block
- se è possibile affrontare di persona il cyberbullo, uscendo dalla rete

COME PUÒ REAGIRE LA VITTIMA PER RITROVARE SERENITÀ?

- Convincersi innanzitutto di non essere una vittima, ma, come dicono gli inglesi, un target, cioè un obiettivo, un bersaglio. Il target per il cyberbullo rappresenta qualcosa che lui non è (o non vuole essere).
- Prendere coscienza che il persecutore attaccando e denigrando fa passare il target per debole e inadeguato e lui per "normale". Ma sono proprio i deboli che mentre esibiscono sopraffazione rivelano e ammettono debolezza e senso di inferiorità.
- Informarsi per conoscere e prevenire è già un buon passo avanti. Spesso, infatti è la non conoscenza del proprio disagio e delle conseguenze di un uso inconsapevole del web e dei social la prima causa del fenomeno.
- Consultare online il Glossario dei comportamenti devianti online **iGloss@** del ministero della Giustizia. Si tratta di uno strumento di consultazione per i giovani, i genitori, gli insegnanti e gli operatori che aiuta anche a distinguere tra comportamento deviante.
- Seguire con attenzione "**Una vita da social**", la campagna itinerante della Polizia di Stato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con il Patrocinio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, nell'ambito delle iniziative di sensibilizzazione e prevenzione dei rischi e pericoli della Rete per i minori che ha l'obiettivo di educare i più giovani all'uso consapevole della Rete.
- Sfogliare l'informatissimo sito: <http://www.generazioniconnesse.it>

MA BASTA INFORMARSI?

Informarsi va bene, ma occorre poi parlarne, denunciare senza paura perché difendere la propria reputazione è un diritto importante e vivere sereni non è una pretesa ma un altro diritto.

Dialogare e aprirsi con gli adulti, segnalando difficoltà, disagi e prepotenze, è già il primo modo per ritrovare fiducia in se stessi e ricostruire un buon rapporto con i coetanei. Alle volte i ragazzi tendono a chiudersi per vergogna o paura. Questa però è una situazione che non fa che peggiorare i torti subiti.

Infine è poi molto utile non rispondere alle minacce ma salvare tutti i messaggi, annotare i tempi delle telefonate (se chat salvare la cronologia), i luoghi virtuali della persecuzione, per circostanziare al meglio l'eventuale denuncia.

Se gli sms, mms, le e-mail o i post nei tuoi profili sui social network infastidiscono è meglio cancellarli, bloccando la persona che li ha inviati (per vedere come bloccare, occorre consultare la sezione "privacy" nella propria casella mail o nel profilo).

A seconda di dove si ricevono le minacce, occorre cambiare nickname, o numero di cellulare o l'indirizzo mail.

Per se stessi o per un compagno vittima di cyberbullismo si può



sempre chiedere un consiglio o un aiuto a Telefono Azzurro (<http://www.azzurro.it/>), chiamando il numero 1.96.96 (anche in forma anonima), oppure contattando Telefono Azzurro anche via chat: da lunedì a venerdì dalle 08.00 alle 22.00 e sabato e domenica dalle 08.00 alle 20.00.

SE SI ASSISTE A UN ATTO DI CYBERBULLISMO CHE SI DEVE FARE?

Ci sono alcune cose che vanno fatte subito:

- non fare finta di niente perché vivere in un contesto caratterizzato da difficoltà relazionali di questa gravità fa crescere insicurezza, paura e ansia sociale
- parlarne a un genitore, un insegnante o a qualche altro adulto di cui si ha fiducia. Gli adulti hanno bisogno di conoscere i comportamenti sbagliati che si verificano, per poter intervenire a dare una mano
- essere molto gentile con il ragazzo ripetutamente disturbato dal cyberbullo, cercando di includerlo il più possibile in ogni iniziativa per non farlo sentire solo
- non aver paura e reagire, ma sempre dopo aver chiesto consiglio a un adulto

SE LA VITTIMA HA COMPIUTO I 14 ANNI HA QUALCHE ALTRA VIA D'USCITA?

Ciascun minore ultraquattordicenne (o i suoi genitori o chi esercita la responsabilità del minore) che sia stato vittima di cyberbullismo può inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco dei contenuti diffusi nella rete.

Se entro 24 il gestore non avrà provveduto, l'interessato può rivolgere analoga richiesta al Garante per la protezione dei dati personali, che rimuoverà i contenuti entro 48 ore. (legge 2017, n. 71, art.2).

COME PUÒ INTERVENIRE LA FAMIGLIA?

“Come è andata oggi a scuola?” questa è la consueta domanda che il genitore rivolge al figlio, un po' distrattamente. E si ferma lì. Meglio sarebbe osservare il suo comportamento, dialogare senza troppo curiosare, passare un po' di tempo insieme. Questo permetterebbe di cogliere subito eventuali segnali di disagio, modifiche delle abitudini alimentari, problemi di sonno, tristezze, repentini cambiamenti d'umore, aggressività, calo improvviso del rendimento scolastico ...

E se un genitore dovesse aver scoperto che il figlio è oggetto di scherno online o addirittura di denigrazione da parte di un gruppo di coetanei? Ci sono cose da non fare: inoltrare ai calunniatori furiosi messaggi agendo al posto del figlio, strapazzarlo incolpandolo del fattaccio, questionare direttamente o indirettamente con i genitori del cyberbullo. Meglio sarebbe non farsi prendere dal panico, rivelare al figlio che si è a conoscenza della cosa, rassicurarlo spiegando che una soluzione c'è e che la si prenderà di comune accordo. Avvisare il Dirigente scolastico – specie se il misfatto ha avuto origine in classe o ha gli studenti della scuola come protagonisti – è un passo obbligato.

Nelle situazioni più gravi, in cui si configura un reato, occorre rivolgersi alle forze dell'ordine e ricorrere a uno psicologo per sostenere il proprio figlio.

E se un genitore dovesse malauguratamente scoprire che il proprio figlio è un cyberbullo? Il consiglio è identico: pur non potendo sfuggire a delusione e amarezza, ricordare che terribilmente sbagliata è la sua condotta, non lui. Allora è opportuno parlargli, cercando di comprendere la causa del comportamento scorretto, sondare il grado di consapevolezza del dolore che ha prodotto nella vittima, allertare la scuola e, nei casi più difficili, rivolgersi a un terapeuta.

LA SCUOLA COME OPERA PER PREVENIRE E CONTRASTARE IL TRISTE FENOMENO?

La scuola, a cui è chiesto di intendere il cambiamento “come una risposta ai bisogni emergenti dalla stessa realtà che richiede l’innovazione” (*Linee di orientamento per prevenire e contrastare bullismo e cyber bullismo*, 2015), ha il compito di promuovere l’educazione all’uso consapevole della rete internet e l’educazione ai diritti e ai doveri legati all’utilizzo delle tecnologie informatiche. (art. 1, co 7, lett. h) e l) legge 107/2015).

L’educazione, trasversale alle discipline del curriculum, si attua tramite appositi progetti, aventi carattere di continuità tra i diversi gradi di istruzione, elaborati singolarmente o in rete, in collaborazione con enti locali, servizi territoriali, organi di polizia, associazioni ed enti.

Inoltre va tenuto presente che diventa “indispensabile la maturazione della consapevolezza che Internet può diventare, se non usata in maniera opportuna, una pericolosa forma di dipendenza.” (Aggiornamento *LINEE DI ORIENTAMENTO per la prevenzione e il contrasto del cyber bullismo*, ottobre 2017).

L’azione di prevenzione può “sfruttare” l’offerta formativa, anche curricolare: ad es. l’insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione” (art. 1 della legge n. 169/2008), ma anche usufruire di spazi “ad hoc”, quali gli “sportelli”, le interviste con rappresentanti delle forze dell’ordine (*Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto al bullismo e al cyberbullismo* del 13 aprile 2015).

Viene promosso un ruolo attivo degli studenti e di ex studenti in attività di peer education nella prevenzione e nel contrasto del cyberbullismo nelle scuole.

QUALI ALTRI STRUMENTI PUÒ USARE LA SCUOLA?

Le novità introdotte dalla recente legge e i compiti affidati dalla stessa alle scuole comportano delle modifiche al Regolamento di Istituto e al Patto di Educativo di Corresponsabilità. I regolamenti scolastici dovranno prevedere misure di prevenzione ed esplicite sanzioni disciplinari, commisurate alla gravità degli atti compiuti. Il dirigente attiva, nei confronti dello/gli studente/i che ha/hanno commesso atti di cyberbullismo, azioni non di carattere punitivo ma educativo.

Il dirigente scolastico che venga a conoscenza di atti di cyberbullismo informa tempestivamente i genitori dei minori coinvolti.

Ma la scuola può fare di più. Episodi di cyberbullismo e presenza di materiale pedopornografico on line possono essere segnalati al servizio Helpline di Telefono Azzurro 1.96.96, una piattaforma integrata finalizzata ad aiutare i ragazzi e le ragazze a comunicare il proprio disagio e alla Hotline "Stop-It" di Save the Children, all'indirizzo www.stop-it.it. Le segnalazioni vengono successivamente trasmesse al Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia su Internet, istituito presso la Polizia Postale e delle Comunicazioni, per consentire le attività di investigazione necessarie. (*LINEE DI ORIENTAMENTO per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo*, ottobre 2017).

CHI COORDINA LE INIZIATIVE DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL CYBERBULLISMO?

La legge prevede che nel singolo Istituto si individuino fra i docenti la figura di un coordinatore delle iniziative di prevenzione e contrasto del cyber bullismo. Tale figura referente di Istituto, (art. 4 comma 3 della legge 2017/71) può avvalersi della collaborazione delle Forze di polizia e delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile del territorio.

Prevenzione e contrasto del cyberbullismo rientrano comunque tra gli obiettivi formativi prioritari indicati dall'articolo 1 comma 7 della legge n. 107/2015, pertanto è già partita una formazione del personale scolastico sul tema.

E comunque al referente e alla scuola intera non è chiesto un compito straordinario, ma semplicemente la continuità e la perseveranza nel praticare le buone pratiche educative, organizzative e di osservazione costante, favorendo così l'elaborazione di un modello di e-policy d'istituto.

PER I PERSECUTORI, I CYBERBULLI, COSA È PREVISTO?



Per i minori autori di atti di cyberbullismo, fra i 14 e i 18 anni, se non c'è querela o denuncia per i reati di cui agli articoli 594, 595 e 612 del codice penale, scatta

l'ammonizione: il questore convoca il minore insieme ad

almeno un genitore, ammonendolo oralmente e invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge con specifiche prescrizioni.

Attenzione: *E' bene sottolineare che l'ammonizione, in quanto provvedimento amministrativo, non richiede una prova certa e inconfutabile dei fatti, essendo sufficiente la sussistenza di un quadro indiziario che garantisca la verosimiglianza di quanto dichiarato.* E ancora: *La legge non prevede un termine di durata massima dell'ammonizione ma specifica che i relativi effetti cesseranno al compimento della maggiore età.* (*LINEE DI ORIENTAMENTO per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo*, ottobre 2017).

Ma lasciamo la parola alla sen. Ferrara, prima firmataria della legge 29 maggio 2017, n. 71:
“I ragazzi devono essere coscienti del disvalore delle condotte del bullo, ma lo stesso disvalore va attribuito a chi omertosamente mostra indifferenza o chi, all’interno del branco, rafforza la condotta aggressiva. I minori quando insultano o ridicolizzano qualcuno sui social non hanno di fronte una persona in carne ed ossa, il suo dolore, le sue lacrime, ma una tastiera. Dobbiamo aiutarli ad essere più empatici e ad avere un controllo etico anche se nascosti da uno schermo. Questa legge non ha carattere repressivo, bensì educativo, preventivo e di cura proprio come mi hanno chiesto i tanti giovani che in questi anni ho incontrato nelle scuole di tutta Italia. L’intento è quello di preferire percorsi riparatori e di reinserimento per i colpevoli, tenendo ragazze e ragazzi fuori dal penale non per buonismo, ma per poter recuperare i soggetti che sono in età evolutiva. Per questo la norma prevede che i minori che compiano atti di cyberbullismo possano essere ammoniti, come detto, dal Questore che può anche decidere di inserirli in un percorso sociale o di messa alla prova, al fine appunto di recuperarli. Anche considerando come spesso proprio gli autori di atti di cyberbullismo siano stati a loro volta vittime di comportamenti simili”.



E IL TERRITORIO CHE COMPITI HA?

Va premesso che la collaborazione tra scuola, famiglia e studenti è la migliore strategia per trattare gli episodi di cyberbullismo e che solo in casi estremi il fatto grave potrebbe essere considerato un fatto criminale.

L’ambiente intorno alla scuola tuttavia ha un grande ruolo preventivo e di contrasto.

I servizi territoriali, con l’ausilio delle associazioni e degli altri enti che perseguono le finalità della legge, promuovono progetti per sostenere le vittime di cyberbullismo e rieducare, anche attraverso l’esercizio di attività riparatorie o di utilità sociale, i minori autori di cyberbullismo.

E, per concludere, è opportuno ricordare le parole di un noto psicoterapeuta dell’età evolutiva: “In

ogni storia di bullismo non c’è mai un vincitore e nemmeno un vinto: c’è solo un soggetto debole che se la prende con uno ancora più debole e approfitta dell’incompetenza e dell’analfabetismo emotivo che domina l’ambiente in cui entrambi vivono e si muovono per affermare un potere fittizio, fatto di degrado, umiliazione, solitudine e omertà”. (Alberto Pellai)

